

Maria Bernabò Brea

La dea seduta.

Il restauro di Giorgio Arcari consente una migliore lettura della statuina di Vicofertile, recuperata all'interno di una sepoltura femminile neolitica con ogni probabilità relativa a una donna di elevato rango sociale.

Essa raffigura una donna seduta, con volto ovale e piatto, occhi a fessura, naso molto prominente, acconciatura elaborata che arriva alle spalle, liscia davanti e mossata dietro da excisioni regolari. Un trattino inciso alla sommità del capo sembra indicare la scriminatura dei capelli. Sulla gola un lieve risalto fa pensare a un soggolo. Il busto triangolare è esile, sagomato sul dietro per piani a spigoli vivi che evocano la lavorazione del legno, così come le braccia sottili, staccate dal busto e piegate sopra la vita. Le mani sono congiunte, con le dita evidenti. I seni sono piatti, separati da un incavo triangolare a fondo scabro. È possibile che una piccola coppella sotto la gola e una linea sottile sul polso destro rappresentino dei monili.

La parte inferiore è massiccia, con fianchi larghi, ma le natiche sono piatte e sagomate, come plasmate contro un sedile con bassa spalliera, che era probabilmente di legno. Sul ventre si notano larghe striature irregolari e sulle cosce alcuni tratti incisi. Le gambe, piegate nella posizione seduta e unite, sono molto mal conservate, perché sono state compresse e spostate lateralmente dalla pressione del terreno. Del tratto sotto il ginocchio resta solo la parte corrispondente ai polpacci e al tallone della gamba sinistra, oltre a un frammentino con le dita di un piede.

In molte zone della figura si notano tracce di colore bianco, forse una finitura, evidente soprattutto su un braccio, tra le dita, nelle impressioni sul capo e sulla parte posteriore.

La statuina è realizzata in un impasto ceramico di colore nero – diverso da quello utilizzato per il vasellame – che non è stato lasciato asciugare, né cuocere per un tempo sufficiente a renderlo solido, probabilmente perché è stata plasmata nel momento della morte della donna accanto alla quale doveva essere posta, abbreviando il procedimento di manifattura per rispondere ai tempi del rituale di seppellimento.

Ciononostante, l'oggetto è fatto con una sapienza che non può che essere frutto di esperienza, dunque presuppone l'esistenza di altri idoli simili.

Alcuni aspetti consentono di accostare la statuina di Vicofertile alle figurine della cultura dei «Vasi a Bocca Quadrata», finora note solo da frammenti trovati in abitati: la posizione seduta, i capelli lunghi, il viso ovale appiattito, gli occhi a fessura, il naso prominente e le braccia piegate sotto il seno. Altri aspetti, invece, la differenziano: la resa dell'acconciatura, la forma dei seni, le braccia staccate dal corpo, l'appiattimento posteriore, certamente adattato a un sedile, la cui impronta si riconosce fino a metà schiena, e che è quindi un trono.

La statuina di Vicofertile è dunque un'immagine di culto che mostra la Dea ieraticamente seduta in trono. A essa però non sembrano pertinenti le connotazioni di «madre» o di dea della fertilità. L'esilità del busto e i caratteri sessuali poco accentuati corrispondono invece ai canoni descritti da Marija Gimbutas (archeologa di origine lituana – 1921-1994 – alla quale si devono importanti studi sul significato di simili raffigurazioni, tra cui l'opera *Il linguaggio della dea*, edito da Longanesi, n.d.r.) per l'aspetto ctonio della Dea, ovvero per la Signora della morte e della rinascita, definita «la Signora rigida» o «la Signora bianca» e alla quale si ricollegano il naso molto prominente, da «dea uccello» o «dea avvoltoio», e l'assenza di bocca.

L'esistenza e l'importanza di tale aspetto ctonio della dea, del resto, sono attestate dall'ampia diffusione – in molti contesti d'Europa, Asia e America noti a livello archeologico, storico od etnografico, dalla Persefone greca fino alla Pachamama degli Incas – di figure divine femminili connesse al mondo dei morti e legate alla fertilità e alla rinascita della vegetazione.

Del resto, questa interpretazione per la statuina di Vicofertile è confermata dal suo ritrovamento in una tomba, cosa molto rara in Italia: gli unici altri esempi coevi sono le numerose figurine litiche sarde, di cultura Bonu Ighinu, presenti nella necropoli di Cuccuru S'Arriu. Come la statuina di Vicofertile, esse sono poste nella mano e davanti al viso dei defunti, ma sono diverse per caratteri formali e perché accompagnano sia donne che uomini e bambini, denunciando un differente significato simbolico all'interno della comunità. La tomba di Vicofertile invece, eccezionale tra le circa 200 sepolture note per la «cultura dei Vasi a Bocca

Quadrata», sembra dimostrare il particolare ruolo sociale rivestito dalla donna accanto alla quale la statuina era posta.

Fonte: <http://www.archeo.it> , n. 263, gennaio 2007